



# RASSEGNA STAMPA 10 febbraio 2021

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



**1 Attacco**

## Consiglio Puglia Approvata mozione contro le trivelle

■ Il Consiglio regionale pugliese ha approvato all'unanimità la mozione presentata dal consigliere Paolo Pagliaro, capogruppo de La Puglia domani, con la quale viene impegnata la Giunta regionale a «sostenere con determinazione e immediatezza, presso il ministero dello Sviluppo economico, ogni azione utile ad impedire che vengano rilasciati i permessi per le trivellazioni in mare finalizzati alla ricerca di idrocarburi al largo delle coste pugliesi». Inoltre, saranno sollecitati «i ministeri di Ambiente e Sviluppo economico - si legge nella mozione approvata - a sostenere il rilascio di nuove autorizzazioni nelle more della redazione e dell'adozione del Piano aree idonee a tutela del nostro prezioso patrimonio ambientale paesaggistico e turistico». Sul tema dell'opposizione alle trivelle nelle acque pugliesi si è registrata in queste settimane una ampia convergenza tra forze politiche schierate contro il ritorno delle perforazioni petrolifere. Non a caso a fine dicembre il governatore Michele Emiliano e l'assessore all'Ambiente Anna Grazia Maraschio scrissero una lettera al premier del tempo, Giuseppe Conte, per «per scongiurare la ripresa delle attività di ricerca di idrocarburi nel nostro mare e tracciare una linea di azione comune sulla cosiddetta transizione energetica».

LEGACOOP: UNA «MARCORA» PUGLIESE

## «Imprese rilevate in coop serve una legge regionale»

Salento, salvataggi dei dipendenti-imprenditori

● **LECCE.** Oltre 10mila lavoratori già salvati dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione. Più di trecento le imprese rilevate dagli stessi dipendenti e recuperate dal fallimento.

Sono trascorsi quasi 36 anni fa dall'entrata in vigore della legge Marcora che rappresenta, tuttora, un importante strumento per mitigare gli effetti devastanti delle crisi aziendali e guardare con speranza al futuro.

È quanto emerge da uno studio condotto dall'Osservatorio economico diretto da **Davide Stasi**.

In particolare, il regime di aiuto, finalizzato a sostenere la crescita di attività economiche e dei livelli occupazionali attraverso lo sviluppo di società cooperative, è stato istituito con la legge 49 del 27 febbraio 1985 e successivamente riformato dalla legge 57 del 2001.

«I workers buy out (WbO) – spiega **Pasquale Ferrante**, direttore generale Legacoop Puglia – costituiscono una delle più interessanti e collaudate formule per rispondere alle crisi aziendali attraverso il protagonismo dei lavoratori che, difendendo la loro continuità occupazionale, rilevano l'impresa di cui erano dipendenti per diventare imprenditori di sé stessi».

La legge di Stabilità 2021 ha potenziato la legge Marcora. In Puglia da qualche anno anche lo strumento per il sostegno alle nuove iniziative di impresa, Nidi, prevede tra i destinatari iniziative cooperative nate con la formula del WbO. «Nel Salento, a Martignano – aggiunge il direttore – esiste "Telsa", la prima società cooperativa sostenuta da Nidi, come recentemente ricordato dall'assessore Alessandro Delli Noci. Tale società, con Nidi, ha dato continuità occupazionale a dieci soci, ha raggiunto una buona patrimonializzazione grazie anche all'intervento di Cooperazione finanza impresa (cfi) e opera nel campo dell'infrastrutturazione delle telecomunicazioni che rappresenta un asset rilevante per lo sviluppo competitivo del sistema Paese».

Oltre Telsa ci sono altre cooperative come la "Novimec" ad Erchie e Avetrana e "Itinera" a Galatina, che con la formula del WbO hanno dato una risposta occupazionale concreta anche dal punto di vista della prossimità territoriale. «A questo punto sarebbe importante – conclude il direttore – che la Regione Puglia regolamenti e renda operativo il Fondo di rotazione, ovvero una sorta di Marcora regionale, per implementare gli strumenti attualmente a disposizione dei lavoratori che sono in procinto di perdere il posto di lavoro».

«Il WbO può essere considerato uno strumento utile non solo per affrontare le crisi aziendali, ma anche per risolvere uno dei maggiori problemi che riguardano le piccole e medie imprese: la successione e l'avvicendamento generazionale», sottolinea **Mirko Simone**, dottore commercialista e portavoce di Rete Pro, la rete dei professionisti di Legacoop Puglia.

«Le principali fasi delle operazioni di WbO – spiega – possono riassumersi in cinque punti: i dipendenti, soggetti promotori, hanno l'obiettivo di acquisire il patrimonio della società bersaglio (target company), cioè l'azienda stessa in cui lavorano; i dipendenti costituiscono una nuova società (NewCoop), versando le quote del capitale sociale (che possono provenire anche dall'anticipo della Naspi o dal Tfr); gli investitori istituzionali (fondi mutualistici o finanziarie cooperative) partecipano al capitale di rischio della nuova società in qualità di soci finanziatori/sovventori; la nuova società ottiene un ulteriore flusso monetario a titolo di capitale di debito dal mondo bancario o dagli investitori istituzionali, sfruttando l'effetto leva derivante dalla significativa capitalizzazione conseguita; la nuova società acquisisce il ramo o l'intera azienda (target company)».



**CRISI** Legge «Marcora» efficace

**CERIGNOLA** IL BACINO ORTOFRUTTICOLO VANTA PRIMATI PRODUTTIVI IMPORTANTI, MA SI PUNTA A SVILUPPARE LE POTENZIALITÀ DELLE IMPRESE. NEL PIANO ANCHE VALDOBBIADENE E PACHINO

# Agrifood, il distretto si specializza

È uno dei 12 centri individuati dal progetto «Mps Agroalimentare», apertura a marzo

MASSIMO LEVANTACI

● **CERIGNOLA.** La piccola food Valley del Tavoliere al centro di un progetto di sviluppo che guarda lontano. C'è anche Cerignola, con il suo enorme bacino ortofrutticolo, tra i dodici centri specializzati di "Mps Agroalimentare", piattaforma che intende coniugare impresa, mercato e innovazione al fine di stimolare nuovi processi di crescita a supporto delle aziende. L'idea prende spunto dalla Banca Verde che il Monte Paschi di Siena lanciò vent'anni fa, oggi allargata ai dodici principali distretti dell'agrifood italiano: tra questi non poteva mancare Cerignola, settimo bacino ortofrutticolo d'Europa per volumi produttivi, dalle potenzialità tuttavia ancora da sviluppare. Si chiama infatti distretto, ma del distretto industriale c'è poco tra i capannoni che sventano a Est del quadrante agricolo locale, dove c'è la stazione ferroviaria di Cerignola Campagna e il casello sull'A14 proprio a due passi dall'area industriale. Un distretto finora incapace di cogliere le opportunità già presenti in zona: l'interporto esiste dagli anni '90, ma non ha mai funzionato. Enormi anche le potenzialità di mercato della Dop Tavoliere, per non parlare delle prospettive di mercato che potrebbero ulteriormente espandersi con la variegata offerta ortofrutticola il cui simbolo è l'oliva "Bella di Cerignola", forse l'unico segno distintivo nel mondo del patrimonio agricolo locale grazie alla promozione dell'oliva gigante fatta ai primi degli anni 2000 sui mercati americani. L'agricoltura di Cerignola sembra uno scrigno da aprire e sono forse queste le basi sui punta Mps, scelta operata a seguito di segnalazioni di operatori locali dell'istituto senese.

L'agrifood cerignolano compare in ottima compagnia: nel progetto figurano distretti che hanno dato visibilità e pre-



**ORTOFRUTTA** L'ingrosso di Cerignola

stigio all'agroalimentare italiano: Valdobbiadene, Pachino, Battipaglia e poi Asti, Suzzara, Modena, Firenze, Grosseto, Chieti, Sabaudia, Caserta.

«Mps Agroalimentare è un progetto di valore - commenta Giulio Bastianini, amministratore delegato di Banca Mps - che testimonia la nostra vicinanza al comparto e il nostro impegno per i distretti e per tutte le imprese, anche quelle piccole e piccolissime che costituiscono la filiera agrifood e che contraddistinguono un settore fondamentale dell'economia».

Mps Agroalimentare si insedierà ufficialmente entro il mese di marzo (data ancora da stabilire) con un anno di ritardo a causa del Covid, il centro specialistico offrirà «soluzioni mirate - spiega un comunicato dell'istituto - e iniziative tematiche per intraprendere insieme un percorso di crescita all'insegna della transizione sostenibile del comparto».

# Fallimenti, 115mila aziende ad alto rischio

## EFFETTO COVID

Analisi Cerved: le imprese più esposte in turismo, edilizia e ristorazione

Nel 2021 il tasso di pericolo di insolvenza a quota 6% rispetto al 4,5% del 2019

L'effetto della crisi pandemica rischia di avere pesanti conseguenze sull'anno in corso. Più pesanti rispetto al 2020. Lo indica Cerved group che ha analizzato i trend sul rischio impresa. E il 2021, a giudicare dalle stime sulle probabilità di default del sistema, potrebbe segnare una brusca inversione di tendenza: infatti il tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre Covid salirà al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle impre-

se. Sull'orlo della chiusura ci sarebbero, secondo l'analisi, 115mila imprese con una proiezione occupazionale di circa 300mila addetti. I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre Covid. E poi il settore delle costruzioni, mentre pharma, elettronica e alimentare reggono meglio la crisi.

Luca Orlando — a pag. 7

# Rischio fallimento a +34%: 115mila aziende appese a un filo

## OUTLOOK CERVED

Nel settore del turismo il Covid mette in pericolo un'impresa su sette

L'indicatore di potenziali difficoltà a fine 2021 per l'intero sistema sale al 6%  
Luca Orlando

Uffici chiusi e tribunali in difficoltà da un lato. Improbabilità per legge dall'altro.

A guardare il numero di fallimenti delle imprese italiane, il 2020 pare un anno di grazia, con un crollo del 41% dei dossier presentati tra gennaio e settembre. Non un segnale di solidità, tuttavia, bensì un risultato legato a meri fattori di natura eccezionale, che nasconde una realtà ben diversa.

### Inversione di rotta

Il 2021, a giudicare dalle stime di Cerved Rating Agency sulle probabilità di default del sistema, potrebbe infatti segnare una brusca inversione di rotta. Tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre-Covid e che salirà nelle attese al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle imprese.

Lo studio, che si basa sulle valutazioni degli analisti dell'agenzia su oltre 30 mila società italiane oggetto di rating, proietta le tendenze

macroeconomiche sulla probabilità di default di un campione rappresentativo dell'economia reale, con dettagli su settore, area geografica e dimensione dell'impresa.

L'ipotesi di lavoro di base presuppone il successo della campagna vaccinale, con il raggiungimento dell'immunità di gregge entro il terzo trimestre dell'anno, in presenza di una crescita del Pil nell'ordine del 3,5% e di un rimbalzo deciso dell'export, vicino ai 10 punti, valori presenti nelle più recenti stime di Banca d'Italia.

Scatto in avanti che comunque non basterà a riportare i ricavi della manifattura e dei servizi in linea con quanto realizzato nel 2019. Accadrà per una manciata di comparti (farmaceutica, alimentari, elettronica) mentre il resto dell'economia resterà indietro.

### Turismo e ospitalità

I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre-Covid.

Effetto collaterale, in termini di rating delle imprese, è quello di uno spostamento evidente dei giudizi verso l'area più speculativa, dove i rischi sono maggiori.

Se lo scorso febbraio nell'area considerata di sicurezza o comunque di solvibilità gravitava il 56% delle imprese, tale quota ora si riduce a poco più del 50%.

Nel complesso, quella che Cerved definisce come probabilità media di default, per l'intero sistema balza verso l'alto del 34%, passando dal 4,5% di febbraio al 5,1% di fine 2020, per poi salire al 6% al termine del 2021.

Un regresso evidente ovunque in termini geografici, anche se punti di partenza e di arrivo sono distanti: i picchi superiori sono per Sud e Isole, dove il tasso di default probabile sale al 7,3-7,5%, mentre nelle aree più virtuose di Nord-Est e Nord-Ovest si scende al 5,5-5,7%.

### Dispersione settoriale

Dispersione di valori decisamente più ampia in termini settoriali, con la manifattura (5,4%), meno rischiosa rispetto all'area vasta dei servizi e delle costruzioni.

Ed è proprio qui, nell'ambito allargato del turismo e dell'ospitalità (alberghi e ristoranti), che in termini settoriali vi sono le prospettive più cupe, con tassi probabili di default che arrivano nei casi peggiori al 14%: il che significa che un'azienda su sette (qui parliamo del turismo) rischia di andare a gambe all'aria.

**Costruzioni**

Aggiungendo a questo quadro le costruzioni, altra area in difficoltà, questi settori valgono in Italia nelle stime Cerved 1,15 milioni di imprese con tre milioni di lavoratori coinvolti.

E in questi tre comparti in media un'azienda su dieci è a rischio default (115mila realtà, con una stima quindi di circa 300mila addetti), valore peraltro destinato a crescere qualora la campagna vaccinale dovesse protrarsi oltre le attese. «Nella definizione del quadro di rischio spiega l'ad di Cerved Rating Agency Fabrizio Negri - abbiamo dovuto tenere in considerazione aspetti legati all'evoluzione dell'epidemia: secondo i nostri modelli, eventuali ritardi nella somministrazione dei vaccini rallenteranno il ritorno alla normalità, contribuendo ad aumentare il rischio di default al 6,4%: l'effetto non sarà omogeneo, ma molto maggiore per i settori più condizionati dalle misure di distanziamento sociale».

**La variabile dimensionale**

Altra variabile discriminante è la dimensione d'impresa, stazza che diventa fondamentale proprio nei momenti di maggiore tensione finanziaria e produttiva.

Il tasso medio di default di fine 2021 è in effetti il risultato di valori molto diversi lungo la scala dimensionale delle aziende, con le "big" a presentare un aumento limitato, fermandosi al 2,9%.

All'estremo opposto a subire i maggiori rischi sono invece le microimprese, il cui dato lievita di oltre un punto e si avvicina al 9%, dunque quasi il triplo rispetto alle aziende di dimensioni maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 115mila

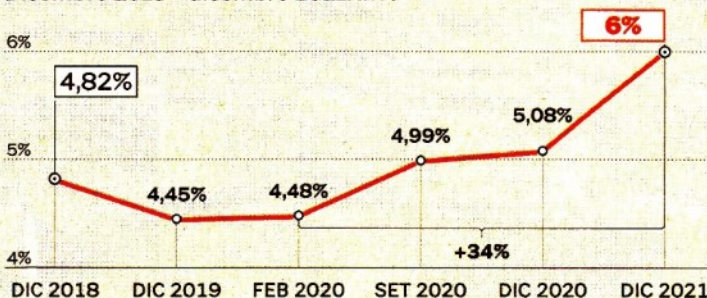
**Società in bilico**

Nel settore turistico, ristorazione e costruzioni con circa 300mila dipendenti

**Imprese a rischio fallimento**

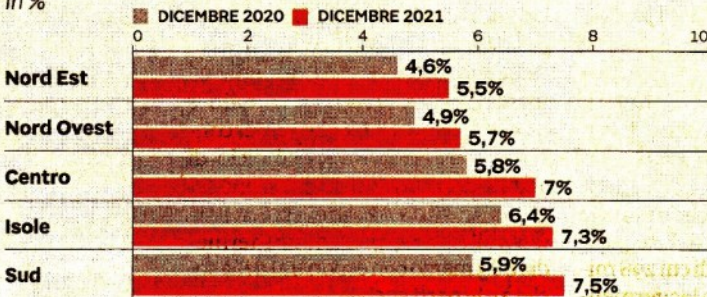
**PROBABILITÀ MEDIA DI DEFAULT AL 6% NEL 2021**

Dicembre 2018 - dicembre 2021. In %



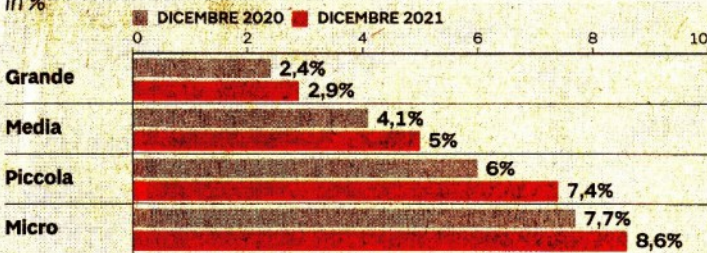
**PER AREA GEOGRAFICA**

In %



**PER DIMENSIONE DELL'INDUSTRIA**

In %



**PER SETTORE**

In %



# Garanzie Sace e del fondo Pmi convertibili in sovvenzioni

## LIQUIDITÀ

Fino al 31 dicembre 2021 per chiedere aiuti di importo limitato. Ma serve una legge

Gli anticipi rimborsabili possono essere trasformati in altre forme di aiuto

Paolo Rinaldi

Il quinto emendamento che la Commissione Europea ha apportato al temporary framework ha introdotto notevoli precisazioni e cambiamenti al quadro delle misure temporanee in materia di aiuti di Stato alle imprese dell'Unione Europea.

Gli aiuti di importo limitato previsti al paragrafo 3.1 sono stati potenziati, prevedendo l'estensione del periodo in cui possono essere richiesti dal 30 giugno 2021 al 31 dicembre 2021: questa modifica può astrattamente consentire al governo italiano di prorogare di ulteriori sei mesi le disposizioni emergenziali recentemente modificate dalla legge di Bilancio.

Si tratta della moratoria ex articolo 56 del Dl 23/2020, delle garanzie statali previste per i prestiti bancari e le altre forme di finanziamento disciplinate dagli articoli 1 e 13 del Dl 34/2020 e degli interventi del Fondo Patrimonio Pmi ex articolo 26 e Patrimonio Destinato ex articolo 27 del Dl 43/2020. Tutte queste misure temporanee di aiuto possono teoricamente essere prorogate e naturalmente ciò potrà accadere solo attraverso opportuna decretazione e/o diretto intervento parlamentare.

La Commissione Europea si è resa conto che le esigenze di liquidità delle imprese spesso sono state dettate non da squilibri finanziari ma patrimoniali: le perdite di esercizio hanno eroso liquidità e si sono trasformate in patrimoni netti negativi. Ormai il buco finanziario è stato coperto con debiti bancari garantiti, e dunque su questi occorre intervenire se si vuole ripristinare la salute delle imprese.

Per questa ragione, il nuovo punto 23-ter sancisce che «le misure concesse ai sensi della presente comunicazione sotto forma di anticipi rimborsabili, garanzie, prestiti o altri strumenti rimborsabili possono essere convertite in altre forme di aiuto, come le sovvenzioni, purché la conversione avvenga entro il 31 dicembre 2022 e siano rispettate le condizioni di cui alla presente sezione».

Il riferimento espresso alla conver-

sione di garanzie in sovvenzioni è fondamentale per inquadrare l'impatto potenziale di questa modifica: significa che il governo può scegliere di trasformare in sovvenzioni - quindi patrimonio - le garanzie rilasciate da Sace e Fondo di garanzia ai sensi degli articoli 1 e 13 del Dl Liquidità.

È certamente una possibilità fondamentale per poter patrimonializzare le imprese e - alla luce degli altri provvedimenti "estetici" quali la sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione o l'intervento sugli ammortamenti - in grado di impattare sul rapporto banca-impresa fondamentale per l'accesso al credito.

Il tema tecnico di come pervenire a questo risultato non è di poca complessità: occorre ricordare che le garanzie sono rilasciate dal governo agli enti garanti (Sace e Mcc) e da questi alle banche, le quali sono titolari di crediti nei confronti delle imprese.

Considerando che il governo avrà convenienza a intervenire proprio nei confronti delle imprese con patrimonio netto 2020 negativo (e il termine per intervenire è molto ampio, sino a tutto il 31 dicembre 2022), esso potrà costituire un criterio di selezione per accedere a questa misura di sostegno. Non dovrebbe però essere l'unico, in quanto oltre al patrimonio netto negativo le imprese e soprattutto le banche dovranno verificare anche la capacità di rimborso, come prevede anche l'articolo 2086: livelli patologici di rapporto debito/EBITDA dovrebbero poter consentire la conversione in sovvenzione del debito in eccesso.

La misura massima della conversione pare essere fissata nel nuovo e incrementato importo di 1,8 milioni di euro per impresa, incremento patrimoniale determinante per molte Pmi.

A livello tecnico, il passaggio inevitabile potrebbe essere il trasferimento del credito garantito dalla banca al garante (Sace o Fondo di garanzia) e la successiva trasformazione da parte di quest'ultimo del credito in sovvenzione, con effetto simile alla rinuncia: dovrà essere garantita la neutralità fiscale di questa conversione, per evitarne la imponibilità.

Percorsi già apprezzati in primavera, come la conversione di debito bancario garantito in poste di carattere patrimoniale, divengono ora fattibili e graditi alle imprese, in quanto privi di impatto sulla governance: le sovvenzioni, a differenza di partecipazioni dirette, non attribuiscono diritti allo stato, seppure certamente saranno da attendersi limitazioni al comportamento dell'impresa, come previsto da altre normative similari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA